

incuria, cricche e business

Le mani dei funzionari sui tesori archeologici

Per il crollo della Schola dei gladiatori sotto accusa i lavori coordinati dal commissario Fiori. Oggi Bondi riferisce in Aula

Finiti i bagni di folla restano i drammi

La ricostruzione non è partita, ma le tasse si pagano di nuovo. Gli sfollati sono ancora migliaia, ma nessuno ne parla più

Pompei

LUCA DEL FRA

ROMA
arfled@fastwebnet.it

Mentre emergono retroscena sempre più inquietanti sulle cause del crollo della Schola Armaturarum, dovute forse ai lavori fatti durante il commissariamento, il ministro Bondi per tutta la giornata di ieri ha cercato di mettere in piedi una strategia di facciata in modo da giustificare stamane alle 11 in Parlamento lo sgretolamento della domus pompeiana e dell'intero patrimonio culturale italiano. La soluzione sarebbe un comitato di salvezza, che tuttavia gli sta creando non pochi problemi, mentre il Pd più che al comitato punta alla salvezza del patrimonio e domani ha indetto una conferenza stampa in cui Bersani annuncerà la sfiducia a Bondi.

Nel frattempo i resti della Schola e i luoghi circostanti sono stati messi sotto sequestro dai Carabinieri e non è un atto dovuto, come era il caso del fascicolo d'inchiesta aperto nei giorni scorsi. Il crollo, denuncia Gianfranco Cerasoli della Uil Beni culturali, sarebbe «dipeso dai lavori effettuati dal Commissario che ha comportato un diverso sistema di canalizzazione delle acque. Prima dei lavori, la canalizzazione avveniva verso via dell'Abbondanza mentre a seguito degli interventi andava a finire direttamente nel terrapieno che sta alle spalle delle domus dei Casti amanti, Giulio Polibio, Trebio Valente», quel terrapieno che 150 metri più in là è crollato sulla Schola. I tecnici vagliano questa ipotesi, ma occorre rilevare la concomitanza: da quando sono stati fatti i lavori su quelle Domus nel giro di pochi mesi si sono verificati almeno quattro incidenti - due sulla casa dei



Foto Ansa

Il crollo negli scavi di Pompei

L'accusa

La sovrintendente: «Pochi giorni fa avevo avvertito il ministero»

Casti amanti, una su quella di Polibio e il crollo tenuto nascosto di un muro sul vicolo di Ifigenia-, oltre alla distruzione totale della Schola.

A Bondi è imputata una evidentissima responsabilità politica nell'aver commissariato Pompei e nell'aver scelto come commissario Marcello Fiori, un funzionario della protezione civile ignaro di archeologia. Dei 70 milioni di euro a disposizione Fiori ne avrebbe spesi oltre il 40% in valorizzazione (spettacolini, siti Internet, cantieri immagine), curandosi poco della sicurezza e della tutela, mentre la situazione di Pompei precipitava. Non è un caso allora che Jeanette Papadopoulos, nominata ai primi d'ottobre sovrintendente ad interim, pochi giorni prima del crollo abbia chiesto un'ispezione del Ministero per il passaggio delle consegne. L'obiettivo vero di Bondi resta di trasformare Pompei in una fondazione privata, da far governare ai manager valorizzatori piuttosto che ai tecnici e agli archeologi. E nel comitato di salvezza vorrebbe ancora Fiori... ❖

L'Aquila

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Uno spiegamento di forze sproporzionato chiude le strade verso la scuola della guardia di finanza che fu la sede del G8. Blindati e cordoni a contenere la contestazione pacifica del ritorno di Berlusconi a L'Aquila dopo dieci mesi. «Corruzione e polizia, questa è la vostra democrazia», gridano i manifestanti in risposta al tentativo di rimuovere lo striscione. «Fatti non escort», «Tu bunga bunga, noi tasse tasse», si sono aggiunti i cartelli di protesta che stanno accanto a quelli classici: «3e32, noi non ridevamo». Passano le auto blu degli invitati, i pullman della Protezione civile, «Servi, servi». Gli unici a ricevere applausi sono i vigili del fuoco: «Rispettiamo solo i pompieri».

Diciotto mesi, un secondo inverno alle porte con la neve e l'acqua che sgretolerà ancora di più la città storica. «La città proibita», la chiama Walter Tortoreto, intellettuale e musicologo. «La città fantasma», dice Mauro Zaffiri, fra gli organizzatori della manifestazione, guardando verso la "zona rossa", un'intera città da cui sono tuttora esclusi gli abitanti: in migliaia, ancora, negli alberghi e sulla costa, mentre tutti pagano al 100% i mutui delle case distrutte e versano le tasse per servizi che non ci sono (compresi, da gennaio, gli arretrati per la sospensione ottenuta nei primi mesi del 2010).

È questa l'ultima tragedia dell'Aquila che porterà, il 20 novembre, alla manifestazione nazionale «Sos, L'Aquila chiama l'Italia», per dare il via alla raccolta delle firme per una legge di iniziativa popolare.

Perché il paradosso è che nel capoluogo abruzzese si succedono i commissari e le ordinanze ma le istituzioni dello Stato non sono messe in condizioni di funzionare secondo la legge. La città d'arte che ha il 90% di edifici antichi e vincolati puntellata da milioni di tubi (27 euro a nodo) su cui mura e facciate entrano in carico e che non potranno più essere tolti. Lo Stato ignorato, ne sanno qualcosa le forze di polizia che hanno rinunciato alla loro protesta, ieri, spiega Fabio Lauri del Siulp, «per l'impossibilità materiale di farsi vedere dal presidente del Consiglio». Ma «siamo ancora sistemati in baracche e nel sottoscala di una banca pagando 8000 euro di affitto al mese, unica istituzione dello Stato a non avere una sede».

Ricostruzione e rilancio dell'economia, chiedono i dimostranti. Ma le ordinanze destinano i fondi alle sole abitazioni principali. Un assurdo, se si guarda al centro storico de L'Aquila, città commerciale e, come tutti i centri, piena di immobili adibiti a servizi, uffici, terziario. Bertolaso sosteneva che l'ordinanza è uno strumento più flessibile e invece si è dimostrato uno strumento contraddittorio e immobile. La richiesta è una legge, che dia certezza di diritto e di flussi finanziari. ❖

Gruppo Finanziario
cerca
laureati con MBA,
disponibili a fare
il caffè e dog-sitting
al proprio Capo.

Info su
www.giovanidispostiatutto.com